di trance. Sapete, i fenomeni di trance sono descritti dall'antropologia. Per esempio nel Marocco con i gnaua, che sono una confraternita che suona tutta la notte: gli adepti ballano, ci sono delle luci e degli odori particolari nella notte gnaua, poi, a un certo punto, capitano fenomeni di trance, cioè queste persone sono possedute, dicono loro, dallo spirito, dal santo e così via. Questi fenomeni ci sono nell'Africa nera, la macumba e il camdon bleu, il vodoo haitiano sono usanze di questo tipo. La trance sarebbe di due tipi, questa che vi sto dicendo è la trance di possessione, poi c'è la trance sciamanica che è caratterizzata dall'uscita. Lo sciamano fa musica e poi fa il viaggio in una specie di altrove e poi ritorna. La nostra ipotesi é: è possibile che con i fenomeni di globalizzazione si stia diffondendo nell'Occidente, nella metropoli il fatto che la notte si balla, si usa, si sente un certo tipo di musica techno, a centottanta, duecento battiti al minuto, e queste situazioni non potrebbero provocare forme dissociative come la trance? Non potrebbe esserci una globalizzazione della trance e in questo caso non potrebbe essere questo un fenomeno rischioso, perché mancante di quel frame, di quella cultura, di quel rito di cui parlava Maria Teresa TORTI anche questa mattina, cioè della cornice che contestualizzi l'esperienza? Questa è stata la nostra ricerca. Quello che abbiamo visto è che fenomeni di questo tipo - abbiamo osservato dei rave party, una discoteca come il Cocoricò - cioè dissociativi, non vere e proprie trance, esistono, e abbiamo pensato anche di costruire dei dispositivi per pensare diversamente questa dissociazione, cioè non come una forma patologica o psico - patologica, ma vederla come una risorsa per l'essere umano. Per questo abbiamo coinvolto, o ci siamo coinvolti, ricombinati con il centro sociale Livello 57 di Bologna, per costruire degli eventi in quella realtà e un percorso. Con loro, per esempio, abbiamo fatto, per un certo periodo, l'analisi delle pastiglie di ecstasy, poi c'è stato un blocco per alcuni problemi. Poi abbiamo costruito due eventi: con un gruppo di performer di Rimini, che si chiama Giardini pensili, abbiamo costruito un evento, una sorta di rave party, con tutti gli stilemi di questo tipo di festa, che però faceva riferimento alle antiche tradizioni occidentali dionisiache, cioè c'erano testi dalle Baccanti di Euripide, c'erano perfomance, formazioni di attori che, durante la notte, agivano e si comportavano come le Baccanti, c'erano schermi, musica, suono. Che cosa volevamo fare? Vedere se il dispositivo in quanto tale poteva produrre una dissociazione della coscienza, uno stato modificato di coscienza.
Mentre si faceva questa esperienza, ne è stata fatta un'altra: in un centro sociale sono state distribuite a doppio cieco ecstasy e compresse di fibra, dei "pacchi", e nessuno sapeva cosa succedesse. La mattina è stato fatto un questionario e i due gruppi non erano distinguibili. E' stata un'esperienza interessante per dimostrare come l'evento, l'ambiente, le luci, la musica, possono provocare uno stato modificato di coscienza. C'è una discussione su questo. L'ultimo strumento che abbiamo utilizzato, è stato portare i musicisti gnaua di cui vi ho parlato prima, Omar, Hayet, con il suo gruppo, a fare una tourneé, che è terminata al Cocoricò, con cui ci eravamo accordati. Loro hanno suonato in un sabato sera, quindi quando c'era la serata normale del Cocoricò, e questo ha prodotto una contaminazione, perché il DJ del Cocoricò che si chiama Cirillo ha partecipato all'evento e quindi si è creata una specie di techno gnaua, cioè musica techno suonata poi anche dagli gnaua. Gli gnaua entravano sulla techno e così via. Questa cosa inizialmente ha sconcertato la serata, perché sapete che è una discoteca commerciale, poi piano piano le persone si sono messe a ballare e hanno ballato per parecchio tempo questa techno gnaua.
Questo è un sistema, secondo noi, per aumentare il livello di consapevolezza di quello che si sta facendo e per creare quella cornice, quel frame, in modo tale che certi eventi che si vengono a realizzare siano più consapevoli e meno rischiosi. Tutto questo è contenuto in questo libro che si chiama Officine della dissociazione, che è edito da Pitagora ed è uscito recentemente.»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Anche questo è un filone estremamente interes-

sante, da approfondire e che penso che possa aprire ampi spazi per pensare interventi di tipo diverso. Daremmo la parola alla dottoressa Rita GALLIZZI, della cooperativa Lotta contro l'emarginazione, che ci proporrà una riflessione sul protocollo d'intesa, sull'articolo 121 e 75, tra la prefettura e i servizi territoriali.»

Dr.ssa Rita GALLIZZI:- «L'accordo stipulato tra l'ASL 2 di Milano, la prefettura di Milano e la cooperativa Lotta contro l'emarginazione, rispetto alle persone segnalate in base agli articoli 75 e 121 della legge 309 del '90 nasce dalla constatazione della necessità dell'avvio di un percorso di presa in carico e di attivazione di relazioni significative, anche con tutti i giovani fermati e segnalati per possesso e detenzione di sostanze stupefacenti, che spesso non arrivano nemmeno ai servizi territoriali. Il Protocollo d'intesa ha come obiettivo quello di agganciare, da un punto di vista relazionale e pedagogico, giovani al di sotto dei ventisei anni, anche attraverso l'apertura di un servizio innovativo integrato pubblico e privato chiamato "Centro educativo polivalente", che si colloca tra i servizi di strada e i servizi per le tossicodipendenze, offrendo percorsi educativi di breve durata, una disponibilità continua e un servizio di lavoro integrato con i servizi sociali ed educativi del territorio, nonché dei gruppi di pari di strada.
Tale accordo sancisce che i soggetti fermati dalle forze dell'ordine e segnalati per l'articolo 121 che vengono considerati in una situazione di uso saltuario di cannabinoidi, non caratterizzati da dipendenza da sostanza o da un contesto sociale problematico, vengono invitati formalmente a presentarsi al Centro polivalente per la costruzione condivisa di percorsi di coinvolgimento, informazione e promozione delle competenze giovanili, in un'ottica di autotutela e salvaguardia. Per i soggetti segnalati per l'articolo 75, e cioè considerati dalla prefettura come detentori e/o consumatori di sostanze psicoattive prestazionali, e che sono spesso alla prima segnalazione per un simile consumo, viene proposta la sospensione del procedimento amministrativo con invio al Centro educativo polivalente, ove vada costruito un possibile percorso a valenza relazionale educativa, superando l'obbligo della sanzione e attivando un patto condiviso con il giovane segnalato. L'equipé del Centro educativo polivalente è costituita in modo integrato da operatori del servizio delle dipendenze e della cooperativa e ha come obbiettivo l'avvio di relazioni individuali, attività di gruppo di pari, attività condivise e momenti a valenza soprattutto relazionale. Punto di forza di questo progetto è il confronto con la prefettura di Milano, continuo e attivo, ed esiste in tutti gli attori di quest'accordo la consapevolezza che - condivisa la necessità di sperimentare modalità della presa in carico e della relazione innovative - ci si ponga in una fase di nuovo approccio al tema della sanzione delle prefetture connesse all'uso di sostanze stupefacenti, che hanno dimostrato in questi anni una certa inefficacia. Gli elementi innovativi di tale progettazione sono: la valutazione di inefficacia dell'attuale sistema sanzionatorio erogato dalle prefetture, la necessità di integrazione delle ipotesi di intervento con il sistema delle tossicodipendenze, la valutazione di non gravità per buona parte dei giovani segnalati per uso e detenzione di sostanze stupefacenti, la necessità quindi di trasformazione delle sanzioni in ipotesi e occasioni educative e relazionali, la promozione di interventi dalla valenza terapeutica a quella relazionale e pedagogica, anche con il coinvolgimento progressivo delle varie agenzie educative del territorio come possibili luoghi della ricaduta educativa anche nei confronti di gruppi di pari, la sperimentazione di procedure di invio e presa in carico anche in deroga all'obbligo sanzionatorio attraverso l'avvio di attività relazionali e di azioni sinergiche di progettazione e valutazione tra i vari attori del protocollo che permetta di monitorare e di ridefinire in itinere l'adeguatezza e l'efficacia delle strategie attuate e dei giovani coinvolti. L'attuale diffusione di sostanze stupefacenti ci interroga sull'efficacia di segnalazioni e sanzioni per giovani con stili di vita e modalità aggregative in cui il consumo di tali sostanze appartiene alla loro normalità di vita. Occorre avere il coraggio per una riscrittura del sistema di intervento e di contrasto all'uso e alla detenzione o al piccolo spaccio, che sappia promuovere sempre di più le valenze relazionali ed educa-

tive rispetto a quelle punitive e sanzionatorie. Il progetto, in estrema sintesi, prova a sperimentare tali intuizioni con importante partecipazione dei vari attori territoriali, e non a caso si chiama "Tra la strada e il servizio per le tossicodipendenze".»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Diamo ora la parola a Alessandro AUGELLI, della cooperativa "Comunità del nucleo", di Chiari.»

Alessandro AUGELLI:- «Sono un educatore e lavoro in un progetto di riduzione del danno all'interno della discoteca "Number One". Questo progetto secondo me è particolarmente interessante, non solo per il fatto che ci lavoro, ma soprattutto perché è finanziato dal gestore di questa discoteca, il quale ha stipulato una convenzione con la cooperativa per la quale lavoro, che prevedeva l'ingresso all'interno del locale di quattro operatori per ogni evento. All'interno di questo locale lavoriamo su due livelli differenziati. Uno è il livello della relazione con i ragazzi. Da questo punto di vista ci occupiamo di ascoltare le necessità dei ragazzi e coinvolgerli in azioni di riduzione del danno in prima persona, attraverso dei percorsi di formazione collegati al supporto di pari. Tutto questo lo facciamo all'esterno della discoteca, chiaramente. Soprattutto ci confrontiamo con i ragazzi sui loro consumi. Tutte queste azioni le facciamo, costruendo all'interno della discoteca, una zona di relax, una zona protetta, in cui è possibile instaurare delle relazioni un po' più significative che non all'interno di una pista o di luoghi in cui il caos non permette la relazione. Quello che mi premeva far notare è che, all'interno della relazione, che come giustamente ha sottolineato Don Gino RIGOLDI, è il mezzo attraverso cui la maggior parte delle informazioni possono diventare significative, all'interno di questi confronti sui consumi, ci fermiamo su un nodo, secondo noi, cruciale, che è quello del tipo di sostanza consumata. I ragazzi conoscono bene gli effetti pratici delle sostanze che utilizzano. Assumono la sostanza e ne sperimentano l'effetto. Non conoscono assolutamente gli aspetti chimici della pastiglia che ingeriscono, anche perché a parità di logo e di effetto sulla persona possono esserci sostanze molto differenziate fra loro. Per questo penso che finché non mi sarà possibile dare ai ragazzi più informazione rispetto al tipo di pastiglia che viene assunta da loro, mi risulta molto difficile un confronto sui loro consumi. Soprattutto ritengo che tale confronto sia comunque parziale, mancante di tutta questa parte. L'altro aspetto è quello del coinvolgimento degli operatori della notte. Da due anni stiamo sperimentando questa collaborazione, sia con i gestori, sia con il personale della sicurezza dei locali, attraverso piccoli incontri formativi e soprattutto con il personale del 118, i volontari che si occupano della sicurezza delle persone che hanno malori durante gli eventi, e non solo di questo. Rispetto a quest'area, mi chiedo quali vantaggi i gestori abbiamo dalla collaborazione con noi. Spesso, contrattualmente, il gestore pone dei limiti. Noi chiediamo in maniera molto forte che l'acqua venga distribuita gratuitamente o a dei prezzi bassi, di abbassare il più possibile le temperature del locale. Tutte azioni che permettono di ridurre i danni e i rischi per chi consuma sostanze. Partiamo dal presupposto che i giovani che incontriamo possano anche consumare sostanze e questo non ci preoccupa né ci spaventa. Lavoriamo partendo da questo presupposto. Di conseguenza, contrattualmente, mi trovo molto spesso in difficoltà perché il gestore, ad un certo punto, mi chiede: quali vantaggi ho io dall'avere te all'interno del mio locale? E su questo punto mi ancoro. Alcune volte è possibile stipulare degli accordi con i Comuni nel cui territorio si trova la discoteca. Altre volte non abbiamo nessun tipo di strumento che ci permetta di avere una forza contrattuale maggiore. Mi piacerebbe fare questa domanda, rivolgerla un po' alle istituzioni qui presenti e vedere che tipo di risposta è possibile avere.
Noi ci rendiamo subito disponibili a diventare sia punto di raccolta di informazioni sul territorio per l'analisi delle compresse e delle sostanze più in generale, sia, come sottolineava CIPPITELLI, punto di informazione all'interno dei locali. Incontriamo tantissimi ragazzi, penso che pochi meglio di noi possano dare loro le informazioni relative alle

sostanze.
Oltre alla discoteca, concordo con chi dice bisogna spostare l'ambito di intervento e di analisi del fenomeno consumo di sostanze anche ai gruppi di supporto di pari, dove sempre più spesso emergono consumi proprio quotidiani. Davanti al televisore, la notte, quando non si sa che cosa fare, sul luogo di lavoro. Porrei l'attenzione sull'ambito casa e luogo di lavoro come altri luoghi in cui il consumo avviene. »

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Devo dire che ho avuto modo di apprezzare anche personalmente tutto il lavoro che fanno e anche il fatto che sono riusciti a lavorare, creando una rete e una collaborazione tra tutti gli actors che lavorano sul territorio e su questo problema.
Diamo la parola ad Antonino DI GIROLAMO, della ASL 6 di Palermo.»

Antonino DI GIROLAMO:- «Sono un operatore di strada, dei centri a bassa soglia. Sono col SERT, perché il SERT del distretto sanitario 13 della ASL 6 ha un'iniziativa di unità sanitaria di strada. Oltre a lavorare per l'azienda 6, con un progetto tra l'altro finanziato dal Comune di Palermo che si occupa prevalentemente di prevenzione sanitaria e attività di riduzione del danno, all'interno di questo progetto ci si è poi complicati la vita, perché oltre ad avere riduzione del danno in campo sanitario ci si è dati anche alla riduzione del danno in campo sociale. Capite che quando andiamo a lavorare con un target così esteso, la cosa si complica di molto. Fortunatamente diciamo che all'interno del SERT si sono attivate tutte le risorse per far sì che questa cosa stia andando per il meglio.
Volevo puntualizzare una cosa: siccome faccio anche un servizio e una ricerca partecipata all'interno della Croce Rossa di un progetto che si chiama Giardino incantato, che si occupa prevalentemente di nuove droghe.
Volevo raccontarvi alcune cose che succedono nella nostra città. In maniera tale da riuscire a collegare un po' quali sono i due punti di incontro che hanno questi due servizi. Mi chiedevo se questa prevenzione deve essere informazione o se questa informazione e prevenzione deve essere formazione, per quanto riguarda i ragazzi, perché di fatto la stragrande maggioranza di questi ragazzi che utilizza sostanze a cui noi, adesso è undici mesi che siamo in giro per la città tra discoteche e luoghi di incontro, di consumo giovanile, ci stanno dando parecchie cose a cui pensare. La prima è che loro comunque sono in una fase precontemplativa della problematica, cioè non hanno un problema. Sanno che cosa stanno utilizzando, la usano per un motivo specifico e nel corso della settimana, fra un fine settimana e l'altro o una quindicina di giorni e l'altra, c'è l'utilizzo delle droghe socialmente accettate. In alcuni luoghi della città, anche delle altre città, perché sono stato un po' in giro, ci sono delle aree dove il consumo delle canne è socialmente accettato.
A Palermo le prime pasticche, la prime paste si cominciano ad avere all'inizio degli anni '90. Sono passati dieci anni, di tanto in tanto incontriamo sempre questa gente che va in giro. Ultimamente alcuni di loro di mia conoscenza mi dicevano: "ma va bene, adesso non ci caliamo più, però fumiamo, beviamo". C'è stato un bel dialogo su questa cosa e loro mi dicevano: l'importante è non essere normali. Questo è un interrogativo che ha dato molto da pensare a noi operatori. Il loro consumo è prevalentemente verso l'uso di canne e l'uso di alcool che, a detta loro, è socializzante. Quindi vino amabile, con un basso tasso alcolico, così ci passiamo tutta la serata. O birra. Insomma una cosa che non sia molto alcolica. L'importante è non essere normali. Ritornando a questi due servizi, credo che sia opportuno, nell'attesa che si sblocchino o che ci diano la possibilità di dare maggiori informazioni sull'utilizzo delle sostanze, sia per quanto riguarda l'articolo 75 che poi avrà altre discussioni, sia per quanto riguarda l'articolo 121, di pensare se - è undici mesi che facciamo osservazione e quindi alcune cose si sanno - non era il caso di incominciare veramente a parlare il linguaggio di chi fa uso di ecstasy, che non è un linguaggio verbale, ma di cominciare a pensare di muoversi nell'ambito visivo. Se vi capi-

ta di andare in qualche discoteca e vedere alcune persone che fanno uso di ecstasy, non vi daranno mai retta. Credo che sia opportuno incominciare a pensare a qualche messaggio visivo che rimanga fuori dalla discoteca, perché poche cose succedono in discoteca e molte ne succedono fuori, vedi incidenti, situazioni di caldo/ freddo, di "smazzamento" fuori per il downing che c'è dopo. Vediamo che comincia a verificarsi che il giovane dice: ci caliamo là dentro, siccome è sabato, poi c'è la domenica, allora ci prendiamo un antidepressivo, un po' di alcool; insomma arrivano alla domenica sera pronti per affrontare la notte del lunedì, facendo praticamente un giro di alterazione psicofisica 24 ore su 24.»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Diamo la parola a Rosa DANIELLO, dell'associazione Il pioppo, che ci farà un flash sullo stato delle cose in Campania.»

Rosa DANIELLO:- «Più che altro ho intenzione di lanciare una sorta un appello, e forse la destinataria più immediata è proprio lei. Perché ci siamo trovati a discutere alla pre - conferenza regionale, quella che diverse regioni avrebbero dovuto fare in vista di questa nazionale, e ho coordinato il gruppo di lavoro sui nuovi stili di consumo. Con grande sorpresa, perché credevo di essere un operatore come tanti che lavora a un settore particolare, e invece ho scoperto intanto che nella Regione Campania le cose sono veramente indietro. Quando si discute con operatori della Toscana e parlano dei rave, perché ormai il discorso delle discoteche è ultra superato, ci fermiamo un attimo a pensare e diciamo: ma com'è che di rave dalle nostre parti non se ne vedono? Sarà perché più illegale della discoteca da noi non c'è altro. Visto che siamo quelli che hanno fatto un po' di più, sia "Il pioppo" come tante comunità che hanno esperienza pluridecennale, ci siamo accorti a un certo punto che c'era una domanda inespressa, che ha rilevato sul territorio fuori dai servizi e quindi ha cominciato a ragionare su cosa fare per raggiungere queste tipologie di consumatori. Credo che l'abbiano fatto anche altre realtà che si trovano sul territorio campano. Abbiamo un confronto con le realtà nazionali, per esempio attraverso il coordinamento nazionale nuove droghe, ma non l'abbiamo fra di noi. Il primo momento istituzionale in cui realtà del pubblico e privato sociale si sono confrontate sulla questione dei nuovi stili di consumo è stato il 17 novembre scorso alla conferenza regionale. Allora dico, se esiste la consulta di cui la dottoressa MACCHIA dovrebbe essere il riferimento istituzionale, e per la Campania ci sono due rappresentanti, o questi rappresentanti fanno troppo bene tutti gli altri ruoli, non hanno la possibilità di fare il dovere istituzionale per cui sono chiamati nella consulta, e cioè raccordare un po' la questione territoriale. Perché per esempio se il ministero stampa del materiale informativo parlando della chetamina, e in Campania di chetamina, almeno fra i consumatori, fra i giovani non se ne parla, allora la questione è un po' delicata, va sentita anche la gente che lavora effettivamente coi ragazzi. Se si discute di andare oltre le discoteche, vuol dire che per certe regioni il problema delle discoteche è già superato; si propone il bollino blu per le discoteche, il protocollo d'intesa con il SILB e in Campania il SILB è una realtà inesistente. Esiste un altro tipo di sistema che regola da noi i locali da ballo, che non è certamente il SILB. Se il problema elettivo in questo momento sulla questione di stili di consumo, è il cobrett, l'oppiaceo che si fuma e non si inietta, non è tanto la chetamina, se la questione rave da noi è stata sostituita dalla questione illegale delle discoteche, e potrei citare tante altre situazioni, se la techno non è la musica che si ascolta da noi ma è la house, allora bisogna mettere un accento sulla territorialità e dare la possibilità a quelle poche persone che lavorano effettivamente da qualche anno a questo fenomeno, di essere ascoltate un po' di più.»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Diamo allora la parola a Marina BARBO del SERT di Udine, che parlerà di nuove sostanze e farà riflessioni su strategie di intervento.»

Dr.ssa Marina BARBO:- «Credo che la fatica un po' per tutti quanti oggi sia stata quella di trovare un nesso di collegamento tra tutti i diversi spunti e le diverse esperienze, e i temi affrontati stamattina negli interventi magistrali, nel senso che appartenevano a epistemologie e punti di vista così differenziati che poi collegarli tutti credo che sia stato un po' difficile, ma anche interessante.
Il lavoro che volevo proporvi, che ridurrò ovviamente in sintesi, è l'esperienza trasversale per lo meno in quattro campi, in quattro aree di intervento che prevedono quattro stili di approccio un po' differenziati, che in qualche modo nell'arco della giornata sono stati un po' raccolti dalle testimonianze dei diversi relatori che mi hanno preceduta.
Credo che nel campo delle politiche sociali a volta si rischia di fare tutto, di fare tanto, e poi c'è qualcuno che dice: bisognava mettere la priorità su un altro settore, su un altro campo di intervento. Nel campo delle politiche sociali credo che bisognerebbe riuscire ad andare dalla prevenzione all'aspetto informativo, che comunque è un'espressione di essa, e all'aspetto più formativo, educativo, che sicuramente va rinverdito e rinvigorito, anche nel settore scolastico, all'aspetto di alcuni specifici contesti che meritano un'attenzione particolare, con un linguaggio specifico, una serie di strumenti adatti al contesto e al target di riferimento, cogliendo le variabili e le varietà di tutte le diverse situazioni.
Vi racconto questi quattro progetti. Uno è quello nell'ambiente scolastico, e si chiama progetto Eden, e dirò soltanto due cose: una che riguarda gli eccessi più che le sostanze, quindi in qualche modo mi ritrovo benissimo nella relazione di Maria Teresa TORTI fatta stamattina, nel senso che credo che nell'ambito scolastico la tematica non vada affrontata sui consumi e sulle sostanze ma sugli stili, sulle modalità di essere dei giovani. Quindi in quel senso abbiamo cercato di fare una trasversalità d'intervento tra le tematiche della sessualità, dell'alimentazione, ma anche degli eccessi televisivi, degli eccessi telematici e anche del divertimento, delle varie forme del divertimento e dell'uso delle sostanze. In questo progetto Eden i forti collaboratori, i forti partners, sono i docenti. Non parliamo direttamente o esclusivamente con gli allievi e con gli studenti, ma lavoriamo soprattutto con i docenti. In questo c'è una forte collaborazione con il Provveditorato e, nell'attuale assetto del mondo della scuola, con i diversi presidi, in virtù dell'autonomia scolastica. L'altro campo del desiderio di trasversalità è questo del progetto "I luoghi e i riti del divertimento, campagna zero in chimica". Questo ha un aspetto preminentemente informativo, è stato rivolto a tutte le discoteche del territorio di Udine; io lavoro nel SERT di Udine. Nell'azienda di Udine, nel senso che queste progettualità riguardano nel complesso l'azienda, non soltanto il servizio tossicodipendenze. In questo lavoro abbiamo privilegiato come attori e partner i promoter, i consulenti artistici, gli operatori del divertimento, ma è già stato sottolineato che questo è un elemento importante di progettualità in questi contesti, e abbiamo prodotto del materiale ad hoc che comunque abbiamo lasciato in visione.
Caratteristica di questo intervento è che tutto il materiale è stato elaborato con dei ragazzi. Quindi non con consulenti esterni grafici, artistici, di altra natura e di altra età, ma con dei ragazzi che potevano, a nostro avviso, dare dei suggerimenti interessanti.
Il terzo progetto riguarda i contesti a rischio, che sono le stazioni ferroviarie e degli autotrasporti. Abbiamo pensato che sia un contesto, non forse di aggregazione, ma sicuramente di attraversamento e, in un certo senso, anche di permanenza, a volte per alcune ore, dei giovani che vanno dai quattordici ai diciotto, diciannove anni. La gestione del tempo per quelli che frequentano le università è un'altra. Ad ogni buon conto per tutta quella fascia di età c'è un tempo che viene vissuto all'interno delle stazioni e dei luoghi limitrofi che ha un suo significato. È un luogo particolare, di cui anche in passato si è molto parlato, come di situazione a rischio. Ricordo una bellissima relazione di Leopoldo GROSSO su questa tematica. E ad ogni modo abbiamo pensato di lavorare in quel contesto per costruire un "X cross-point", che è un punto di transito e non soltanto di diffusione di materiale, di costruzione di una relazione, di momento di incontro, ma è un punto che aggrega anche gli operatori "grezzi" di quel territorio. Nel senso che baristi,

commercianti, gli operatori dei trasporti, quindi i diversi autisti, bigliettai, sono stati coinvolti, in un tentativo di condividere dei presupposti e fondare una cultura, su quella che è la relazione con il giovane, con i suoi linguaggi e i suoi modi di agire in quei contesti e in altri, anche perché pensiamo che gli operatori grezzi possano rappresentare un utile momento di ascolto e dialogo in queste situazioni. Il barista a volte ha un momento di scambio importante con il giovane, altrettanto l'autotrasportatore che, tra l'altro, non dimentichiamolo, in un territorio come il nostro, nell'estremo nord - est, ha una funzione importante; tutti i week end ci sono dei pullman che portano i ragazzi nelle eventuali discoteche del Veneto o dell'Emilia Romagna. Quindi abbiamo fatto un lavoro di coinvolgimento di questi operatori.
Ultima cosa che è ancora in via di progettazione, fatta in collegamento con il professor POLO, col quale abbiamo lavorato sul tema dei giovani e il tempo; c'era il desiderio di proporre una ricerca che è trasversale su diverse città, Venezia, Ancona, Ferrara, Padova, Torino, nella quale vogliamo cercare di conoscere meglio questi aspetti degli eccessi giovanili andando ad intervistarli, a conoscere questo mondo, attraverso degli strumenti strutturati, come le interviste e altri modi di intervenire della ricerca psico - sociologica e della ricerca - intervento.»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Diamo la parola al dottor Mario DA FERMO del SERT di Pescara.»

Dott. Mario DA FERMO:- «Cercherò di riassumere in maniera molto sintetica alcuni tratti dell'esperienza fatta in Abruzzo all'interno del progetto obiettivo regionale di cui ha parlato anche prima il dottor D'EGIDIO, ma volevo dare qualche input relativamente a come un'esperienza regionale di lotta alle tossicodipendenze possa essere declinata rispetto alle cose di cui stiamo parlando. Volevo, in maniera molto sintetica, farvi capire il senso del discorso, quali sono le premesse che ci hanno portato a fare questo progetto e come esso ci ha fatto fare dei passi in avanti rispetto al problema dei nuovi fenomeni di abuso. Siamo partiti da una prima premessa e cioè che oggi abbiamo una estrema mutevolezza di comportamenti giovanili. O meglio abbiamo la difficoltà di far combaciare, per così dire, il tipo di intervento con comportamenti, linguaggi e culture giovanili che sono in mutamento. Sono in mutamento in ordine generale e anche in ordine locale. Perché ovviamente chi in un determinato territorio, vive determinate condizioni e ha certi problemi, e in più vi sono una serie di cambiamenti culturali che si legano alla fase di passaggio verso l'età adulta. Tutto questo ci ha portato a interiorizzare alcune osservazioni presenti nel documento di lavoro che ha dato origine a questa conferenza governativa, laddove si è fatta un'affermazione, cioè che è importante capire non tanto l'oggetto, quindi quale tipo di droga, quanto comprendere i nuovi comportamenti che si legano a questo consumo. Sulla scorta di questo noi abbiamo fatto una serie di attività, che adesso vi dirò. Quindi il primo indicatore riguarda l'oggetto: che cosa andare a sondare, a studiare? Sappiamo bene chi sono i soggetti, cioè i giovani, però non sappiamo bene quali sono gli indicatori generali dei nuovi comportamenti giovanili. Abbiamo individuato alcuni indicatori che adesso brevemente citerò, di carattere generale e alcuni indicatori specifici di nuovi comportamenti giovanili. Vi sono indicatori generali come le nuove modalità di assunzione, le nuove sostanze, l'età interessata, che parte dall'adolescenza e arriva ai giovani adulti, le assunzioni plurime, la giovane età di inizio e tanti altri indicatori che conosciamo benissimo per la vasta letteratura in merito. Poi siamo passati a indicatori specifici di nuovi comportamenti giovanili e su questi abbiamo sviluppato una ricerca a carattere regionale. Quali sono gli indicatori specifici? I processi di transizione verso l'acquisizione di ruoli adulti, l'idea di futuro, i valori, la percezione del sé e la soddisfazione personale, il rapporto con la scuola, la famiglia, il gruppo dei pari, la fiducia nelle istituzioni e tanti altri indicatori. Tutto ciò significa che individuare detti indicatori assume il significato di monitorare i comportamenti nel tempo e nel luogo. Abbiamo fatto

un'istantanea, ma ci siamo attrezzati anche per monitorare tutti questi cambiamenti che poi costituiscono su base regionale le informazioni che abbiamo per poter andare a intervenire. Per quanto riguarda invece i nuovi soggetti abbiamo riflettuto su un fatto: questi soggetti notoriamente non fanno riferimento ai servizi pubblici. Quindi si pone questo tipo di problema: comportamenti giovanili, non frequenza nei servizi, elementi per la riorganizzazione. Quindi abbiamo prodotto una serie di materiali rispetto alla riorganizzazione dei servizi. Tutto questo assume molta importanza anche nella programmazione degli interventi. Abbiamo fatto una riflessione su come progettare gli interventi, cercando di sperimentare delle forme di programmazione dal basso.»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Diamo la parola alla dottoressa Donatella BOCCALI, del Comune di Cremona, ufficio attività giovanili, che farà alcun riflessioni su Cremona e la sua rete.»

Dr.ssa Donatella BOCCALI:- «L'esperienza che voglio riportare è quella del progetto RAIA, che è un progetto di rete di ascolto, di informazione, di accompagnamento dell'adolescente. Questo progetto è nato all'interno del nostro territorio da una serie di dati di difficoltà rilevati dagli operatori che lavorano nei servizi territoriali come i centri di aggregazione giovanile, l'educativa di strada. Questi segnali sono stati messi insieme a quelli che portavano il SERT, la prefettura, gli oratorii, con il quale il Comune di Cremona ha un protocollo d'intesa, e gli insegnanti all'interno dei vari istituti. Da questo momento di incontro è nata una rete informale che ha dato vita a un percorso di conoscenza innanzitutto del fenomeno dell'uso delle sostanze sintetiche nel nostro territorio. E dall'altra parte ha portato gli operatori ad interrogarsi rispetto a come percepiva questo fenomeno e a come si poneva in relazione con i giovani, il mondo adulto, inteso come figure educative di riferimento. Dall'altra parte abbiamo cercato di interrogare, di intercettare i giovani rispetto alla loro percezione del mondo adulto e rispetto a come si sentivano all'interno della nostra città. Abbiamo incontrato un mondo adulto molto giudicante rispetto ai ragazzi, da una parte, e dall'altra parte impaurito da questi fenomeni. Un mondo adulto che si sentiva poco attrezzato ad affrontare queste situazioni. Dall'altra parte i ragazzi vivevano la città come un luogo poco accogliente, come un luogo in cui i legami con gli adulti erano molto difficili e lontani. E, stranamente noi ci aspettavamo una richiesta di spazi, di autogestione, e invece ci hanno chiesto degli spazi in cui ci fossero delle presenze adulte. Da questo lavoro è nato il progetto RAIA e le azioni che ha messo in campo innanzitutto sono state quelle di dare una formalizzazione alla rete per rendere più forte il lavoro degli operatori, perché venisse riconosciuto proprio questo lavoro di integrazione e di collaborazione. Dall'altra parte un momento importante è stato quello di trasformare e di allargare sempre di più la rete. La rete che voi vedete nel lucido è attualmente formalizzata attraverso un protocollo d'intesa e una serie di tavoli di vario livello, istituzionali e operativi, che si occupano di progettualità specifiche. L'altro passaggio importante è stato quello di accogliere all'interno della rete i ragazzi, ovvero di trasformarli, di non renderli più oggetto, ma soggetto all'interno della rete. Quindi i ragazzi, insieme agli operatori, hanno costruito per esempio i materiali di informazione, sono stati supportati dagli operatori in parte, ma anche da grafici, da tecnici, e insieme agli operatori sono andati nei luoghi che abitualmente i ragazzi frequentano, quindi quelli formali, come per esempio la scuola, gli oratorii, i centri, ma anche quelli dell'informalità, i locali. Parlo di locali perché nel nostro territorio non ci sono discoteche vere e proprie, ma locali di aggregazione e di incontro. E all'interno di questi posti abbiamo fatto degli interventi di sensibilizzazione, di informazione. Però quello che i ragazzi ci chiedevano erano dei percorsi soprattutto di vicinanza e di accompagnamento. Quindi abbiamo chiesto ai locali di essere partner insieme a noi nella costruzione di progetti insieme ai ragazzi. Sono stati avviati dei percorsi di realizzazione di eventi che portassero i contenuti dei ragazzi all'interno dei vari locali. Abbiamo fatto dei circuiti musicali

dove arrivavano a suonare le band più o meno del territorio della nostra città e della provincia, e abbiamo avviato insieme ai locali dei percorsi di espressività giovanile. Oltre ai locali ci sembrava importante coinvolgere anche altre realtà del nostro territorio. I ragazzi non vivono solo la notte, ma vivono anche di giorno. Non sono degli extraterrestri, hanno delle relazioni, si incontrano, si incontrano in luoghi informali che possono essere da una parte i locali, ma dall'altra parte la strada e anche, per esempio, negozi. Per cui abbiamo cercato di costruire un tavolo che fosse formato dalle associazioni di categoria, non solo il SILB, ma l'ASCOM, la Confesercenti, la Federazione Italiana Pubblici Servizi, e abbiamo chiesto proprio ai locali e ai negozi, un impegno nel dare spazi alla creatività e alla progettualità dei giovani. Quello che ho riportato è stato possibile realizzarlo mettendo insieme una serie di risorse. Risorse dell'istituzione, della rete, risorse che sono arrivate non solo con la legge 45, ma anche con la legge 285, la legge sui diritti e sulla promozione dell'infanzia e dell'adolescenza. Credo che sia importante all'interno di un territorio che non siano solo i servizi specifici ad occuparsi di questi problemi, ma che ci sia un impegno reale e preciso da parte degli enti locali, in particolar modo dei Comuni, perché sono soprattutto loro che intercettano e vivono e incontrano i ragazzi tutti i giorni.»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Diamo la parola a Patrizia RIZZOTTI GREI, dell'Accademia di comunicazione, Milano. Ci parlerà del tema "Comunicazione e droghe".»

Dr.ssa Patrizia RIZZOTTI GREI:- «Sono un po' fuori dai vostri mondi, mentre lavoro nel campo della comunicazione e delle ricerche sociali e principalmente mi occupo di giovani, ma come consumatori. Sulle cose che vengono vendute legalmente. Da anni facciamo ricerche sistematiche su questo mondo normale dei giovani, chiamiamolo così. E ho visto con grande sollievo stamattina, ascoltando la professoressa TORTI, che alcune delle nostre considerazioni riassuntive sul comportamento dei giovani e sulla loro possibile interpretazione coincidono. Quindi volevo solo segnalare quanto alcune cose siano per noi importanti. Sicuramente una è l'incoerenza del mondo adulto che, dal punto di vista del consumo, spinge con i messaggi di comunicazione commerciale e pubblicitaria alla performance, all'uso di cose che fanno stare meglio, che diventano indispensabili e che rispondono pesantemente ai bisogni. L'altro punto di grosso interesse sul quale vi vorrei riportare l'attenzione è proprio il confine tra avventura e avventurieri, laddove la ricerca dell'avventura è un momento di crescita, contrapposto al diventare collezionisti di avventure e quindi avventurieri. Questo si pone nel confine tra la ricerca della trasgressione e l'adottare comportamenti di abuso, condotte apertamente devianti come indice di conformismo a un gruppo. Come vedete, mentre parlo di queste cose in maniera così tecnica faccio fatica, perché mi mancano le parole. Allora ho bisogno di ricorrere alla tecnica. E quindi volevo mettervi un primo sassolino nella scarpa. Tutte le volte che avete bisogno di parlare in inglese o di utilizzare le sigle, UOP, ASL eccetera, o di addormentarvi in un linguaggio che parla di technicalities, quelle che sono ormai il codice degli operatori, provate a pensare a questo sassolino nella scarpa, vuol dire che vi mancano le parole.
Mi ricollego al secondo elemento che volevo segnalarvi, cioè che questo è un settore a rischio comunicativo, rischio e non pericolo. E' un settore che è oggetto di comunicazione da parte di professionisti della comunicazione, ma non del contenuto di questa comunicazione. Il mio invito è questo, ed è un invito sottovoce, in punta di piedi, quasi come un ladro di polli: facendo questa ricerca per esempio su stampa e droghe in Italia, abbiamo studiato undicimila articoli comparsi sui quotidiani dal gennaio '99 al marzo 2000, che parlavano di voi, del mondo delle droghe, del mondo dei consumi delle droghe. Abbiamo notato tre cose, tra le altre che potete poi trovare eventualmente nella ricerca completa. Che il mondo degli operatori e il mondo dei giovani consumatori è oggetto di

parole, ma non è mai soggetto. Un esempio per tutti: se dovessimo fare una distribuzione lungo questi quattordici mesi di quando e quanto i giornali ne hanno parlato, vedremmo che abbiamo una calma piatta da gennaio '99, con qualche punta a luglio, qualche punta a settembre, in occasione della presentazione dei dati, e un picco clamoroso dal 30 ottobre alla fine di dicembre, dove il 30 ottobre è la data che tutti conoscete che risale alla morte di Yannick. Questo modo di parlare del problema, dal nostro punto di vista, di comunicatori, è molto rischioso. Perché intanto lungo tutto l'arco dell'anno soltanto due quotidiani, L'Avvenire e Il Manifesto, hanno una continuità nel trattare, e su questo la par condicio è rispettata come vedete, il tema e quindi una o più firme che si ripropongono come esperte di quel tema. Da ottobre in avanti, quando abbiamo questo picco eccezionale di interesse, ecco l'assalto. Quotidiani anche autorevoli come Il Corriere della sera, come La Repubblica, si sono comportati con un medio silenzio lungo tutto l'anno. Nel momento in cui l'ecstasy diventa emergenza, l'assalto diventa massiccio, proprio in termini di informazione. E che cosa succede? Succede che vengono interpellati, in situazione di emergenza comunicativa, i politici, i medici e gli esperti, principalmente i fondatori di comunità. Fate solo mente locale su questo fatto: su 435 articoli abbiamo 410 firme diverse. Vuol dire che non c'è una sistematicità nel trattamento di questo argomento. Ed è questo il secondo sassolino nella scarpa che voglio lasciarvi: attenzione alla differenza tra comunicazione e informazione. Perché comunicazione è relazione con le persone, informazione è diritto. Comunicazione è bisogno ed è competenza naturale nel fare una relazione. L'informazione invece va pensata. Questo è il piccolissimo messaggio che vi lancio da un altro campo di lavoro e grazie per quello che fate.»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Direi che dovremo comprare delle scarpe di un numero più grande, perché non sono sassolini, ma macigni quelli che lei ci ha lasciato e condivido perfettamente quello che ha detto. Diamo la parola alla dottoressa Alessandra DAVAC, dell'IBIS di Roma, che farà alcune riflessioni su il tema "Adolescenti e giovani, l'esperienza della cooperativa IBIS".»

Dr.ssa Alessandra DAVAC:- «Gli adolescenti normalmente non si rivolgono ai servizi di assistenza, di consulenza e di cura, perché difficilmente, a nostro parere, riconoscono un problema come proprio. Anzi, spesso, più forte è il disagio, più forti sono le difficoltà e più scarsa è la consapevolezza di avere bisogno di aiuto. Sarebbe interessante approfondire i motivi dell'assenza del contatto, di questa comunicazione così distante, anche dal punto di vista dei messaggi che vengono o non vengono inviati loro. Ma forse è più utile acquisire la distanza come un dato di fatto e raccontare dal punto di vista della nostra esperienza come è stato orientato il nostro lavoro per incontrare i ragazzi.
L'opportunità ci è stata offerta fondamentalmente da contesti anch'essi lontani tra di loro. Da una parte le strutture socio - sanitarie e della giustizia, soprattutto minorile, e dall'altra la strada. Contesti diversi, occasioni diverse di incontro, punti di osservazione diversi per gli operatori. I contesti definiscono gli obiettivi realizzabili, le metodologie di lavoro, gli strumenti di cui dotarsi, gli operatori da impegnare, quali e con quale formazione. Sul versante delle istituzioni: attraverso queste abbiamo potuto conoscere e approfondire il lavoro con molti ragazzi e con i loro familiari. Si è trattato prevalentemente di adolescenti inviati dai servizi materno - infantili delle ASL, con la richiesta di una psicoterapia sollecitata da genitori preoccupati o allarmati per la presenza di comportamenti o sintomi o cose strane. O inviati dai servizi sociali della giustizia minorile in modo, come dire, quasi obbligatorio, se non proprio coattivo, per la prescrizione di psicoterapia fatta nell'ordinanza dal magistrato minorile. Nell'arco di questi ultimi otto anni, noi lavoriamo dall'82 sul problema delle tossicodipendenze, ma negli ultimi otto anni, abbiamo preso in carico con continuità 120 casi di consumatori o assuntori abituali di cocaina, pasticche ed alcool. Lavorando con queste situazioni siamo stati portati a raggruppare schematicamente i casi in tre classi. In primo luogo ciò che possiamo oggi affermare con cer-

tezza è che il consumo di queste sostanze risulta devastante nei casi in cui si associa a importanti psicopatologie individuali o di alcuni membri della famiglia. In queste situazioni è come se le sostanze andassero a proteggere e nel contempo ad evidenziare e amplificare delle difficoltà altre, comunque di primaria importanza, presenti già precedentemente allo stesso consumo. Disturbi della personalità, anoressia, bulimia, comportamenti di eccesso, depressioni. E se non si interviene su queste difficoltà con competenza, rimuovere l'uso delle sostanze può essere problematico o addirittura impossibile. In una seconda serie di casi abbiamo verificato che il consumo rappresenta il corollario di uno stile di vita già di per sé qualificabile a rischio per la salute psicofisica e l'integrazione sociale. Sono ragazzi che hanno abbandonato la scuola, senza punti di riferimento alternativi, appartenenti ad ambienti sociali e familiari svantaggiati o devianti, a nuclei fortemente disgregati a causa di padri assenti per separazioni, malattie, lunghe carcerazioni, AIDS, madri stanche e depresse, sole ad affrontare la crescita spesso di numerosi figli. In questi casi agli interventi di sostegno psicologico vanno affiancati quelli educativi, di contrasto alla dispersione scolastica, di recupero sociale, va attivata una forte rete a protezione e guida del minore e del giovane. In tal senso decisiva appare la capacità di operatori appartenenti a servizi e progetti diversi di lavorare insieme, ognuno per la propria parte, all'interno di un percorso progettuale condiviso.
Infine, per concludere questa schematizzazione, c'è una terza tipologia di ragazzi. Quelli per cui il consumo di sostanze va ad incontrarsi con un'esigenza di trasgressione che in età evolutiva e giovanile è da considerarsi fisiologica, per la spinta presente a ricercare l'individuazione e l'autonomia. In tutte le diverse situazioni accennate, il rischio è che se non si fa un'attenta valutazione per discriminare e riconoscere le diversità di situazioni e di persone, ci si orienta verso risposte inadeguate mosse da sottovalutazione o da drammatizzazione. In tal senso potrebbe essere utile un lavoro di ricerca e sistematizzazione dei dati, magari attraverso l'individuazione di indicatori significati, ridondanze od altro. L'altro contesto, la strada. Insieme di luoghi che oscillano su livelli di strutturazione differenti. Da una parte piazze, muretti, giardini, pub, sale giochi, centri commerciali, dall'altra discoteche, centri sociali e polieventi. In tutti questi luoghi siamo andati soprattutto con l'obiettivo di informare, abbiamo ragionato su come farlo, su come avvicinare i giovani, con quale materiale utilizzare fra quello esistente, e quale produrre specificatamente.
In circa quattro anni abbiamo avvicinato migliaia di ragazzi e ragazze, realizzato numerosi contatti, anche più approfonditi. In alcuni di questi luoghi, in quelli più organizzati, abbiamo puntato, nella costruzione dell'intervento e delle azioni, al coinvolgimento delle persone significative, gestori e proprietari delle discoteche, comitati di gestione dei centri sociali. Queste figure, importanti mediatori nei rapporti con i giovani, possono attivarsi costruttivamente. In generale la disponibilità che abbiamo trovato è stata buona. Con queste persone comunque vanno negoziati gli interventi da fare, il materiale da utilizzare e gli obiettivi concreti che si vogliono realizzare, le modalità di inserimento degli operatori stessi. È un lavoro sul quale stiamo riflettendo. Ci chiediamo: quali obiettivi oltre l'informazione sono possibili? Come inserirci e integrarci in questi contesti, con quali operatori? E poi se si riuscisse a sviluppare il lavoro più a livello secondario e terziario, quali servizi di presa in carico esistono nel territorio? Le istituzioni e la strada, tra questi due contesti quanti altri luoghi di ritrovo, di incontro, di aggregazione, quanti stili di consumo? Per ciascuno di questi luoghi occorre riflettere e approntare strategie di lavoro specifiche, modelli di intervento da estrapolare ed esportare. Ciò significa che dobbiamo lavorare insieme, rinunciare a un po' delle nostra onnipotenza, per sentirci forse anche un po' meno impotenti.»

Chairman Dr.ssa Teodora MACCHIA:- «Diamo la parola al successivo intervento, Renato BARLETTI, del SERT di Sanremo, ASL 1, che farà riflessioni su "Bisogni individuali e accompagnamento ai servizi".»

Renato BARLETTI:- «Avremo di sfondo un sito web che abbiamo costruito noi. Partiamo da un progetto di prevenzione integrata primaria, secondaria e terziaria. Secondo una schematizzazione che, da quello che dirà nei prossimi due o tre minuti, penso di distruggere, voglio dire che ho provato sommo piacere quando ho visto il titolo di questa sessione. Per il gioco di parole ma soprattutto di significati, che vi è tra soggetto e oggetto. Mi auguro che questa conferenza voglia anche significare un cambiamento di indirizzo o comunque la legittimazione di un cambiamento di indirizzo, laddove sia già avvenuto, tra due metodologie di fare la prevenzione, soprattutto riferita a certi fenomeni. Oggi è stato chiaro, dalle varie esperienze e analisi che sono state fatte, quanto siamo in una fase in cui tutti quanti dobbiamo capire molto ancora. Quindi una fase molto esplorativa, molto analitica di questo fenomeno, che per caratteristiche e proprie realizzazioni è molto poliedrico, molto interdisciplinare soprattutto.
Abbiamo fatto con l'unità di strada un progetto che abbiamo intitolato "Io sto sotto lo zero otto". Quindi chiaramente lo "zero otto" è il tasso legale per poter guidare l'automobile senza incorrere in rischi. Questo è frutto di un lavoro di prevenzione fatto precedentemente, rivolto appunto a questo fenomeno delle nuove droghe, di indagine e riduzione del danno nei luoghi del divertimento. Dico questo perché siamo arrivati, dopo aver fatto un'esperienza riferita più all'ecstasy, più l'indagine, questionari nelle scuole rivolti a capire i nuovi stili di abuso, a riscoprire una droga che nuova non è, non è nemmeno vecchia, anzi, è molto antica. Quello che emerge dall'indagine, e non credo soltanto nella nostra realtà, è ad esempio che l'alcool ha assunto una valenza di continuum durante la settimana, che non è la pasticca presa il venerdì sera per ballare secondo i riti, come si è più volte detto oggi, ma anzi è assunta con le stesse finalità, le stesse modalità. Questo non è l'alcool inteso come quello che beviamo andando a cena fuori. Ma è l'alcool inteso come obiettivo dello sballo. Quindi che sia l'alcol o la canna o la pasticca o la coca, poco cambia.
Credo che questa maniera di accostarci al problema sia molto importante vederla non come un aspetto che può essere quello di un consumo di una sostanza; ci è piaciuto creare questa definizione, che non è bellissima da un punto di vista linguistico però forse rende l'idea, il "pacchetto divertimento". Esso comprende l'abuso di sostanze, di alcool, come di alcune ritualità, la musica, il sito, che può essere la discoteca o il rave, ma è la ricerca di uno stacco fra due settimane lavorative o di studio e un momento in cui i ragazzi vogliono vivere di tutto e di più, provare sensazioni forti, come se fossero la felicità, la gioia, il benessere. Quindi abbiamo pensato di rivolgere l'attività di prevenzione infrangendo questo muro fra primaria e secondaria, proprio andando con attività, come dicevano i colleghi della Comunità Nuova, soprattutto animative non educative, nei luoghi di aggregazione, istituzionale e spontanea. Proprio perché i soggetti di questi interventi sono i giovani, non tanto l'oggetto, che può essere l'abuso»

Prof. Renato BRICOLO:- «Una parola di conclusione. Sono stati immessi oggi sul sito che cortesemente D'EGIDIO ci ha messo a disposizione cinquanta realtà che hanno voluto essere segnalate per essere disponibili a entrare in relazione; gli interventi sono stati quasi altrettanti. Quindi un centinaio di situazioni hanno potuto esprimersi in un modo o nell'altro ed entrare in rapporto e in contatto. Abbiamo scelto, in questa giornata, come è stato fatto rilevare, degli approcci abbastanza diversi, anche tra di loro, che però, secondo noi, potevano dare almeno il senso dell'ambito all'interno del quale dovremo muoverci. Da questo punto di vista, crediamo di poter dire che la giornata è riuscita.»

NUOVE ESIGENZE E RETE DEI SERVIZI FRA ASL, ENTI LOCALI E PRIVATO ACCREDITATO

Chairman Don Andrea GALLO:- «Il mio compito è molto semplice. Sono qui per chiedere e rispondere a qualunque domanda, soprattutto tecnica, particolare, per le richieste poi di interventi. Penso che sia innegabile che in questi anni molte cose sono state fatte. Integrando concretamente risorse e conoscenze sia sul piano della prevenzione, del recupero e della riduzione del danno. Tutto questo in un continuo, che penso ci sia stato da sempre, ed aperto confronto e dibattito, consapevoli delle frequenti modifiche del fenomeno delle dipendenze, delle evoluzioni di ogni SERT e delle devoluzioni che ogni associazione ha sviluppato al proprio interno. Penso che bisogna partire dal lavoro fatto, cioè un lavoro comune. Mi sembra che partiamo non con nulla in mano. Un lavoro che costituisce il miglior tessuto, tecnico, professionale e valoriale per affrontare le sfide che via via si presentano nell'opera di prevenzione, di inclusione e di accoglienza proprio dei ragazzi, dei giovani, delle ragazze, dei tossicodipendenti. Faccio un in bocca al lupo a tutti i presenti. Sarà un po' dura. Do subito la parola al nostro relatore che è il dottor Mario PETRELLA, coordinatore di sessione della consulta stessa.»

Dott. Mario PETRELLA:- «Penso che riuscirò ad essere abbastanza breve, perché faccio riferimento per tutti al documento della consulta in cui c'è una parte specifica intitolata "La rete integrata dei servizi". E che quindi ha a che fare con gli argomenti della nostra sessione in termini di preparazione. Per cui la mia scelta è quella di dare semplicemente una cornice, tenendo presente che poi ci sono tutta una serie di interventi già previsti, di persone con le quali ho avuto la funzione anche di concordare degli interventi e quindi parte dei titoli che darò saranno approfonditi dalle altre persone. Per cui, caso mai, mi riserverò in qualche altro momento di puntualizzare velocemente alcune cose. Dai titoli della nostra sessione, come avete ben visto i soggetti sono tre; Don GALLO ricordava che c'è un bagaglio, una ricchezza già di partenza, cioè le discussioni che si facevano negli anni precedenti, sto parlando dei primi anni '80, tra questi interlocutori, quindi il pubblico, il privato sociale, con tutto ciò che lo caratterizza. E per pubblico intendo sia i servizi sanitari, sia i servizi sociali. Era una confronto, come dire, molto lontano, per certi versi. In questi anni si è fatto un processo, un cammino a cui si riferiva Don GALLO. Ora, a partire dall'ultima conferenza governativa, sono accadute una serie di cose. Forse il compito della nostra sessione potrebbe essere quello di confrontarsi innanzitutto con ciò che è accaduto in termini di modificazione di utenza. E veramente do solamente i titoli. Forse soffermandomi su una delle tre tipologie qualche secondo in più. Da una parte

c'è l'utenza, così la definisco molto velocemente, di lunga durata, cioè l'utenza classica, che consuma essenzialmente eroina. I servizi pubblici e del privato sociale, le comunità innanzitutto, hanno determinato una grossa emersione in questi anni di una grossa parte di questa utenza. Un contatto, quindi, abbastanza continuo con tutto ciò che significa in termini di rischio. Però penso che chiaramente, nei confronti di questa utenza bisogna anche porsi il problema di andare ad individuare una serie di risposte, di possibilità, di percorsi e di speranze per chi abbia la volontà, la voglia, l'intenzione, la motivazione di andare ancora più in là nel proprio percorso. Anche per confrontarsi in positivo in termini dinamici col discorso che qualcuno chiama di cronicizzazione, qualcun altro può chiamare di dipendenza dai servizi, per dare delle speranze di ulteriore evoluzione nel proprio percorso.

Una seconda tipologia di utenza è quella di cui forse ancora poco si parla e che io identifico con la nuova povertà. Nelle medie e grandi città, ma non solo, all'interno di una singola persona vi sono più sintomi, più problematiche che si confrontano. Senza fissa dimora e immigrata. Senza fissa dimora e tossicodipendente. Tossicodipendenza, prostituzione e problemi di disagio psicologico. Chiaramente come conseguenze a tutta una serie di situazioni. Ecco, su questo richiamerei un po' di più la vostra attenzione, perché probabilmente questo tipo di persone ha dei bisogni molteplici che forse non possono avere una risposta classica, anche quando il sintomo è presente. Il sintomo è una problematica della tossicodipendenza, ma hanno bisogno di più risposte integrate e di una rete tra di loro. E su questo mi soffermerò un attimo quando poi parleremo di modelli di servizio. La terza tipologia di utenza è quella dei nuovi consumatori, che invece è l'altra faccia della medaglia che rimanda a circuiti di ipernormalità, dove chiaramente nell'iper c'è quello che di positivo e di problematico fa parte del vivere moderno. Ecco questi più o meno, in un modo proprio molto riduttivo, ma, ripeto, solamente per dare una cornice, come nella riduttività di ogni schematizzazione, che non ha a che fare assolutamente con classificazioni o etichette, anche perché poi sappiamo benissimo che questi tre bacini di persone si intersecano, certe volte, tra di loro. Non sono fissi.

Che cosa è accaduto ancora in questi anni? Ci sono stati una serie di atti da parte del governo con cui noi ci dobbiamo confrontare chiaramente. Degli atti specifici in termini di innovazione legislativa e degli atti più generali. Gli atti specifici in termini di legislazione che ricorderò proprio solamente per titoli, e se ne è discusso anche nella giornata di ieri, sono stati abbondantemente ricordati, però forse quelli che più ci riguardano sono l'intesta Stato - Regioni sull'accreditamento nei confronti del privato sociale, dove pongo questo interrogativo: accreditamento sì, ma ricordo accreditamento del pubblico, non solamente del privato sociale, in termini di pari dignità, nell'interesse della qualità delle risposte e della rete che si deve andare a determinare. Un altro atto importante, forse non sempre tanto discusso o tanto realizzato soprattutto, è quello che riguarda il nuovo assetto dei servizi. Perché questo documento, che già ha qualche anno, oltre che a ricordare un poco, seppure chiaramente per sommi titoli, le problematiche a cui non sono state date sempre delle risposte dai servizi e a cui bisognava darle in un modo più organico, quindi dalla problematica dell'alcool a quella dei nuovi consumi, però offre un contenitore, un modello che può determinare una possibilità di messa in rete più sinergica delle varie offerte e cioè dei dipartimenti, funzionali o strutturali. Un altro elemento importante è quello dei comitati di partecipazione. Quindi comitati di partecipazione, con la possibilità di diversi soggetti di stare insieme dal momento in cui si progetta e si pensa, a quello in cui si valuta.

Un terzo elemento importante è quello che ha a che fare con l'atto legislativo che riguarda i finanziamenti e la regionalizzazione degli stessi. Perché l'ho messo a questo punto? Perché chiaramente questo atto è oltretutto coerente con il discorso del federalismo, del ruolo degli enti locali, delle Regioni soprattutto e anche dei Comuni. Però, sempre per titoli, ricordavo che queste innovazioni legislative specifiche nel settore della tossicodipendenza vanno probabilmente confrontate con due leggi più generali. E sono la legge